

Chiedono di poter raccogliere le firme sulla nuova legge elettorale nelle ex Festa dell'Unità

Parisi-Prodi stratttonano Bersani

Il Pd dica di sì a Di Pietro e abbandoni la sua neutralità

DI GIORGIO PONZIANO

Torna in scena il duo **Arturo Parisi-Romano Prodi**. E mette in difficoltà il segretario Pd, **Pier Luigi Bersani**, che tutto impegnato sul fronte della manovra dovrà ora decidere il che fare sulla polpetta avvelenata che i due gli hanno lanciato.

Parisi, dopo un po' di Aventino, si rifà vivo nella sua città d'adozione, Bologna, e convoca una conferenza stampa, alla quale il Professore, in vacanza, manda la sua parlamentare-portavoce, **Sandra Zampa**. Ai giornalisti dicono: «Stiamo entrando nel forcing per la raccolta delle firme per il referendum per cambiare la legge elettorale». Poi arriva la polpetta: «Abbiamo chiesto al Pd di potere raccogliere le firme nelle feste democratiche, le ex-feste dell'Unità. Attendiamo risposta».

A Bologna la festa è cominciata ieri, a Pesaro (dove si svolge quella nazionale) aprirà domani. I tempi stringono e Parisi e Prodi sono pronti, schede in mano, a entrare col banchetto: saranno respinti?

I dirigenti bolognesi Pd hanno alzato gli occhi al cielo («anche questa?») e rispondono: faremo quanto ci dice Bersani. Il segretario, da un lato, non vorrebbe dare spazio al referendum e ha ripetutamente dichiarato che ritiene più utile che sia il Parlamento a legiferare, tanto da non avere aderito alla campagna referendaria che quindi non ha sui manifesti il simbolo Pd ma quello dell'Idv, di Sel e di altre sigle minori tra cui i Democratici, corrente parisiana del Pd.

Ma d'altro canto come fa a chiudere la porta in faccia a Romano Prodi e al suo braccio destro Parisi, il professore-politologo che ispirò l'Ulivo e teorizzò la strategia del bipolarismo e dell'azione dei governi Prodi, sbagliando clamorosamente quando ritenne che il governo sarebbe sopravvissuto allo sgambetto di **Fausto Bertinotti**.

Un bel dilemma per Bersani. È vero che un banchetto non si nega a nessuno ma come spie-

gare al popolo pidessino che c'è chi gli mette la matita in mano tra le bandiere rosse della festa ma è meglio non firmare perché il partito quel referendum non lo cavalca e non lo vuole? Però se le feste rimarranno impermeabili al referendum come la prenderanno i padri nobili dell'Ulivo?

Intanto Parisi getta sale sulla ferita che sta provocando a Bersani: «Occorre una riflessione interna, vediamo tra gli elettori democratici un moltiplicarsi di posizioni tanto che quella ufficiale del partito non è più sufficiente, ci auguriamo ci sia consentito raccogliere questo sentimento tra la base del Pd e trasformarlo in firme».

Aggiunge l'ex-ministro della Difesa: «Non c'è tempo per tergiversare, mi auguro che la posizione del Pd evolva e ci consenta la raccolta delle firme nelle feste perché i tempi sono strettissimi, le 500.000 firme vanno raccolte entro il 25 settembre, è un'impresa disperata, ma di questi tempi servono imprese disperate».

E di rimando il costituzionalista **Andrea Morrone**, tra i promotori del referendum, dice: «Sembra ci sia un tacito accordo tra le forze politiche a cui questa legge in realtà non dispiace».

Bersani, se ci sei batti un colpo. Anche perché il parterre dei referendari si sta allargando: ci sono oltre ad **Antonio Di Pietro**, **Arturo Parisi** e **Sandra Zampa**, il resuscitato **Mario Segni**, **Nichi Vendola** (Sel), **Enzo Palumbo** che sta tentando di tenere in vita il partito liberale, **Nunzia Eleuteri**

dell'Unione popolare.

«Altri si stanno aggiungendo», assicura Parisi, «senza la pistola del referendum contro la 'porcata' dell'attuale legge elettorale si continuerà a privare i cittadini di scegliere i

loro eletti. Non posso che condividere l'appello che Di Pietro e altri democratici hanno rivolto al mio partito perché si faccia carico della questione e non la guardi con distacco, abbandoni la sua neutralità. Abbiamo bisogno di un Parlamento rispettato e legittimato».

Parisi sta facendo breccia in casa Pd e anche questo indispettisce Bersani. Si dice che **Walter Veltroni** sia pronto a scendere in campo, di sicuro c'è lo strappo del vicepresidente del Senato,

Vannino Chiti,

che ha firmato

per il referendum e invita

a firmare: «Il

Porcellum è

la peggiore leg-

ge elettorale mai fatta. È ne-

cessario che il Parlamento ne

approvi una nuova, ma senza

un forte movimento popolare

questa pessima legge non verrà

cambiata. Per questo è impor-

te firmare il referendum. Il

ritorno alla legge Mattarella

sarebbe già un grande passo

avanti ma, ovviamente, dopo

il referendum toccherà al Par-

lamento formulare una nuova

legge».

Il referendum cancellerebbe

l'attuale legge elettorale e

quindi si tornerebbe alla leg-

ge precedente, maggioritaria-

bipolare e con le preferenze.

A meno di un intervento del

legislatore. In tempi di crisi

d'immagine della casta, il ri-

torno alle preferenze è invocato

da più parti. L'ha capito Nichi

Vendola che ha deciso di so-

stenere il referendum nono-

stante l'opposizione della

corrente bertinottiana, in

trincea sulla posizione: o

il proporzionale o niente.

«Questa è un'occasione

irripetibile per liber-

arci del cosiddetto

«Porcellum», l'indecoro-

sa legge elettorale

targata Calderoli e

votata a suo tempo,

oltre che dalla Lega

Nord, da Forza Italia,

Alleanza Nazionale e

Udc - afferma l'europarlamente

Idv, **Andrea Zanoni**, già

impegnato in Veneto nella rac-

colta delle firme, per ora al di

fuori delle feste Pd -una legge che non dà la possibilità ai cit-

tadini di scegliere il proprio candidato perché non prevede le preferenze».

L'Idv s'è impegnata a raccogliere 150 mila firme, altrettante Vendola, 100 mila gli altri. Non bastano. Le feste Pd diventano decisive.

© Riproduzione riservata ■

